

# IL CURIOSONE

N° 1

Periodico della classe 2E  
Scuola media statale E. Acerbi  
Castano Primo (MI)

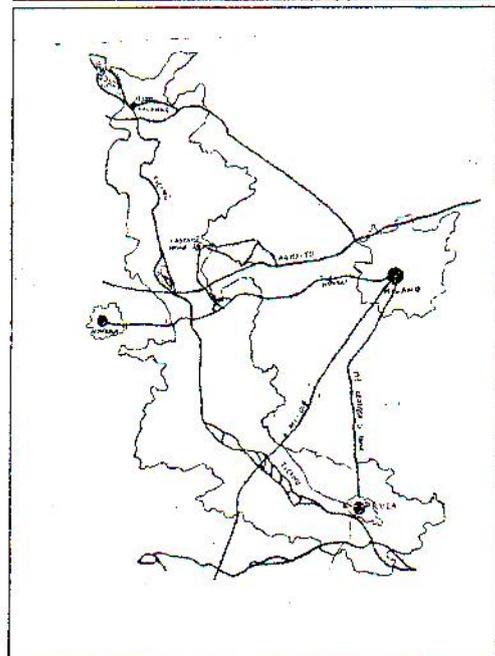
**tuttoparcotuttoparcotuttoparcotuttoparcotuttoparc**  
Abbiamo scelto per questo primo numero monografico di occuparci del Parco del Ticino

## DALLO STATUTO DELL'ENTE PARCO.

Ragazzi, sapete che in seguito alla legge del 5 Gennaio 1974 n° 2 è nato il Consorzio che ha il compito di gestire il parco della valle del Ticino? Fanno parte del Consorzio 46 Comuni. I compiti del Consorzio sono di realizzare e conservare il parco, recuperare l'ecosistema fluviale, tutte le forme di vita in esso contenute, l'ambiente storico, paesaggistico, la cultura e le tradizioni locali. Il Consorzio ha anche il compito di garantire e promuovere lo sviluppo delle attività agricole e silvicole, garantisce l'uso sociale del territorio e delle strutture del parco secondo il criterio del piano territoriale di coordinamento deciso dai Comuni del Consorzio. Sapete che l'Ente sostiene anche forme di ricerche scientifiche di educazione ambientale delle popolazioni locali con l'impegno di far conoscere il territorio del Parco e favorirne la tutela? Il Consorzio esiste ed esegue questi compiti per volere di leggi ben precise della Regione e dello Stato. Nello svolgimento delle proprie attività l'Ente Parco vuole essere non sprecone, preciso e chiaro. Ogni Comune versa al Consorzio una certa quota di partecipazione che dipende dall'estensione del territorio e dal numero degli abitanti.

ANDREA R.  
ELISA M.  
ALESSIO F.  
SARA I.

Comune di: Abbiategrosso, Arsago Seprio, Bereguardo, Bernate Ticino, Besate, Besnate, Boffalora su Ticino, Borgo S. Siro, Carbonara Ticino, Cardano al Campo, Casorate Sempione, Cassinetta di Lugagnano, Cassolnovo, Castano Primo, Cuggiono, Ferno, Gallarate, Gamboldò, Garlasco, Golasecca, Gropello Cairoli, Linarolo, Lonate Pozzolo, Magenta, Mezzanino, Morimondo, Motta Visconti, Nosate, Ozzero, Pavia, Robecchetto con I., Robecchetto sul Naviglio, S. Martino Siccomario, Samarate, Sesto Calende, Somma Lombardo, Torre d'Isola, Travacò Siccomario, Turbigo, Valle Salibene, Vanzaghello, Vergiate, Vigevano, Villanova d' Ardenghi, Vizzola Ticino, Zerbolò.



L'ELENCO DEI COMUNI DEL CONSORZIO  
E, SOTTO, LA PIANTA DEL PARCO

## INTERVISTA AL SIGNOR CANOVI, GUARDIAPARCO

D. 1) Quali sono le sue competenze?

R. Le competenze sono di controllare che tutto funzioni abbastanza bene su una legge regionale del parco, quindi che non ci sia inquinamento delle acque, che non ci siano bracconieri, tagli abusivi delle piante e controllo di chi frequenta il parco durante il tempo libero.

D. 2) Che cos'è il piano di gestione forestale?

R. Il piano forestale è il modo in cui i cittadini devono intervenire quando tagliano le piante. C'è un periodo in cui si possono tagliare le piante, che si chiama stagione silvana, che va dal 15/10 al 15/3 e poi ci sono piante che si possono tagliare anche in altri periodi.

D. 3) Vengono effettuati i controlli delle acque del Ticino? E da chi?

R. I controlli del Ticino vengono eseguiti dalla ASL e dal parco.

D. 4) Che tipi di animali ci sono nel parco?

R. Nel parco ci sono: uccelli, mammiferi, pesci e invertebrati. Quelli in via di estinzione sono il gambero di fiume, la testuggine palustre, farfalle rare come la zeringa.

D. 5) Quali sono le piante caratteristiche di questa zona?

R. Le piante tipiche sono: salici, pioppi, ontani quelli vicino all'acqua, carpini e querce quelle sulle isole del Ticino. Nelle zone verso nord ci sono il pino silvestre, la betulla e il castagno.

D. 6) Quali sono le condizioni del patrimonio faunistico del parco? E delle specie vegetali?

R. Le condizioni del patrimonio faunistico del parco sono a rischio. Per quanto riguarda la flora, infestanti come la robinia, un ciliegio selvatico (*Prunus*) e l'ailanto, che sono piante esotiche, rischiano di soffocare le nostre piante autoctone (originarie del parco).

D. 7) Quali sono le misure protettive per gli animali?

R. Le misure di protezione sono: rispettare le condizioni di caccia, non disturbare, non trattare gli animali come se fossero giocattoli e non rincorrerli.

D. 8) Si potrebbe ripulire l'Arnetta?

R. Si può ripulire l'Arnetta: basta non inquinare, rispettare le leggi e occorrono tantissimi miliardi e tantissima buona volontà.

D. 9) E' vero che nel Ticino sono stati visti pesci di specie esotiche?

R. Sono state viste testuggini palustri esotiche.

D. 10) Quali animali si cacciano?

R. Si cacciano lepri, conigli, anatre e beccacce.



## PER SAPERNE DI PIU'

Il Ticino ha scavato un ampio solco vallivo tra il lago maggiore e il Po. 5000 anni fa l'uomo si insediò nella valle: di fianco al fiume Ticino. Si sviluppò una civiltà molto avanzata. Poi l'uomo modificò l'ambiente, coltivando campi e costruendo strade e canali. L'ambiente vicino al Ticino, con l'avvento della società industriale, subì guasti. Le città si estesero velocemente, in poco tempo, i pioppeti industriali sostituirono le foreste antiche. Le industrie (specie quelle chimiche) inquinarono le acque dei canali e del Ticino stesso che veniva chiamato, prima "fiume azzurro" per le sue acque pulite. La gente si ribellò al disastro della valle del Ticino, volle una legge per il fiume azzurro. Il Consiglio Regionale prese in considerazione le voci dei cittadini e trovò giusto fare un piano territoriale di coordinamento, che tutela e valorizza l'ambiente, il suolo e le acque del fiume, non dimenticando gli animali e tenendo conto che la valle del Ticino è un buon campo di studi e ricerche ambientali. Il territorio non si poteva sistemare in una volta sola: si fecero prima "le fondamenta", che sono le riserve: qui si conservano gli ambienti naturali più importanti.

I comuni hanno fatto regole che servono a mettere un po' di ordine ("piano territoriale" o "programma di attuazione").

Il piano territoriale è l'insieme delle regole da osservare per rendere migliore la vita in un certo territorio. Nel dividere le zone il piano tiene conto delle esigenze degli uomini e di quelle degli animali: ad esempio non si possono mettere vicine risaie e garzaie, perché gli aironi non sopporterebbero il rumore delle macchine agricole, quindi ogni zona avrà un'unica destinazione (ad esempio, se è destinata al ripopolamento degli uccelli, ci saranno solo boschi che non si possono abbattere e non vi saranno consentite attività neppure agricole che siano rumorose o inquinanti).

Una volta suddiviso il territorio, per prima cosa l'Ente Parco realizza le riserve naturali; un'altra cosa di primaria importanza sono le norme per la conservazione dei centri storici. I comuni che fanno parte del consorzio devono adeguare i loro piani regolatori alle esigenze del Parco. Il piano territoriale del Parco viene attuato piano piano negli anni: ogni 10 anni si verifica a che punto stanno le iniziative progettate.

Gli interventi di difesa del territorio sono organizzati per "settori funzionali", che sono:

- la tutela delle qualità delle acque,
- la sistemazione dei corsi d'acqua,
- la conservazione e il recupero dei boschi,
- la determinazione dei biotopi e geotopi,
- le attrezzature collegate al tempo libero,
- i sistemi di mobilità,
- la regolazione dell'attività di cava,
- la regolazione dell'attività di caccia,
- la regolazione dell'attività di pesca.

Certe volte le regole del Parco e gli interessi della gente si scontrano: può capitare che il Parco proibisca il taglio delle piante e la coltivazione nelle radure e l'agricoltore proprietario di quell'area, resterebbe senza lavoro. Per rimediare l'Ente Parco fa un patto con l'agricoltore. Egli:

- custodisce il fondo,
- cura le strade,
- pulisce i canali,

- fa da guida ai turisti,  
e il Parco lo paga e magari gli fa piantare nuovi alberi.  
Per discutere i molti problemi e prendere le decisioni il Consorzio del Parco ha un'assemblea di 101 rappresentanti di tutti i comuni.  
Ogni comune grande e ogni provincia ha 5 rappresentanti; i comuni medi ne hanno 3, quelli piccoli 1.

Il territorio del Parco è suddiviso nelle seguenti zone:

- zona A: riserva integrale.
- Zona B: riserva orientata.
- Zona C: parco naturale agricolo-forestale.
- Zona D: area di tutela speciale.
- Zona G: zona agricola.
- Zona IC: zona di iniziativa comunale orientata.

Zona A: le riserve integrali sono destinate esclusivamente alla conservazione dell'ambiente e degli equilibri naturali, sono zone destinate solo alla conservazione dell'ambiente naturale. Qui, non si può disturbare, lasciare rifiuti, costruire, coltivare, far pascolare animali, cacciare o pescare: si può solo visitare la riserva durante passeggiate guidate.

Zona B: di solito si tratta di zone con boschetti e alberi sparsi e cespugli; di solito sono incolte tranne pochi campi e qualche pioppeto.

Qui si deve lasciare tutto com'è, non si possono fare nuove costruzioni, al massimo si riparano quelle già esistenti, si può pescare, si può andare a spasso in bicicletta.

Zona C: sono territori destinati all'agricoltura e al bosco.

Queste attività devono essere mantenute; sono permesse attività sportive, ricreative e manifestazioni folcloristiche, è vietato abbandonare rifiuti.

Zona D: sono aree già protette dallo Stato perché vi sono state trovate testimonianze della vita nell'antichità, o perché presentano un paesaggio di particolare interesse.

La Zona G è formata da terreni destinati all'agricoltura, proteggendo l'ambiente naturale tipico della valle. Nella Zona G si possono costruire magazzini per le macchine e i prodotti agricoli e costruire case d'abitazione collegate alle attività agricole.

La Zona IC (di Iniziativa Comunale) comprende le città, i paesi, le frazioni e le aree destinate alle industrie, depositi e attività non agricole.

L'uso di queste zone è stabilito dal sindaco e dalle amministrazioni comunali.

L'idea generale del Parco Ticino è quella di un posto dove le attività umane possano svilupparsi in equilibrio con la natura.

ELISA M.  
ALESSANDRO G.  
ALESSANDRO G.  
GIORDANO V.

## CHE COSA HA FATTO IL PARCO

Nel 1972 l'iniziativa di fare un parco fu bocciata dalla Regione, ma dopo due anni fu approvata e nacque il Parco Lombardo del Ticino. Nel parco vivono circa 429.000 persone. Nel 1978 anche il Piemonte volle fare sul tratto nord-ovest del Ticino un parco piemontese. Il parco piemontese comprende 11 comuni, ma solo i tratti del territorio di questi che si trova a contatto diretto col Ticino fanno parte dell'ente parco e seguono le sue regole, invece in Lombardia l'intero territorio dei 46 comuni sottostà all'ordinamento del parco.

Per iniziare a gestire bene il parco ci sono voluti sei anni. L'ente cerca di risolvere i problemi di protezione dell'ambiente naturale e storico, e di inserimento di nuove opere dell'uomo in modo che danneggino l'ambiente il meno possibile. Per la tutela e la protezione dei boschi e dell'ambiente naturale sono già stati realizzati molti interventi: -sono stati comprati 1000 ettari di terra per il recupero boschivo, -vengono recuperate moltissime piccole discariche, -si incoraggia l'agriturismo per esplorare il paesaggio e conoscere la fauna senza danneggiarla.

-vengono costruite delle aree per i turisti (a Fagiana e Corvina Venara) e ci sono moltissimi sentieri e piste ciclabili. -le guide naturalistiche educano a visitare correttamente il parco. -chi ha fatto un corso preparatorio riceve un tessercino per la raccolta dei funghi. -si fanno studi sul territorio e si danno le tesi di laurea su questo argomento. -si fa educazione ambientale attraverso animatori e testi. Sul Ticino cinque uffici si occupano delle sistemazioni idrauliche. Il Parco del Ticino è l'unico ente che ha la visione di tutto il fiume e

controlla tutte le proposte di intervento delle regioni. Nel novembre del '95 la Lombardia volle creare uno stage formativo per tecnici e operatori che hanno realizzato la difesa delle sponde. Tuttavia ci sono molte difficoltà: lungo il Ticino, per esempio, ci sono molte derivazioni (il canale Villoresi, il canale Industriale, il canale Regina ...) ma ancora oggi l'ente parco non ha tutti i contratti per l'uso privato dell'acqua.

Iolanda D.N.  
Andrea G.  
Valentina L.R.  
Andrea R.  
Elena V.

## Da Pontevecchio di Magenta

**Andrea Graziano e Andrea Riccardi si sono recati a Pontevecchio di Magenta, alla sede dell'Ente Parco del Ticino, ed hanno intervistato il dott. Paleari e l'arch. Peia, che ringraziamo da queste pagine per la disponibilità dimostrata.**

**D. L'Ente Parco ha il controllo di tutte le concessioni per l'uso privato dell'acqua del Ticino?**

R. Questa è materia che mi riguarda direttamente. Diciamo che il Parco ha un controllo "indiretto" di questi documenti, però la domanda centra il problema. È un aspetto amministrativo della questione, perché la concessione è l'atto che regolamenta l'uso, il titolo dell'uso dell'acqua, ma queste concessioni - o per negligenza degli apparati che devono in qualche modo rinnovarle, controllarle, controllarne la misura, un po' anche per la normativa vecchia, leggi che ormai sono superate - sono degli atti che spesso sono incompleti, in alcuni casi, in alcune utenze, non ci sono nemmeno. Noi come Parco,

non abbiamo nemmeno una competenza diretta, rispetto all'argomento, ma ultimamente abbiamo "alzato" abbastanza la voce con i Provveditorati delle Opere Pubbliche, che sono gli enti che dovrebbero in qualche modo garantire anche la trasparenza di questi atti e soprattutto la regolamentazione. (I Provveditorati sono articolati su base regionale, ma dipendono dal Ministero dei Lavori Pubblici - n.d.r.) Un'altra questione è che la materia, dipendendo dal Ministero dei Lavori Pubblici e non dal Ministero dell'Ambiente, trova poi, per quanto riguarda gli altri interlocutori - Parco compreso - delle difficoltà ad intervenire. Bisogna dire che adesso la legge Galli (la legge 36 del '94) all'art. 25 ha dato delle competenze anche all'ente gestore dell'

dell'area protetta - in questo caso l'Ente Parco Ticino - il quale può chiedere (comunque sempre indirettamente, attraverso i Provveditorati, che emettono poi gli atti di concessione, e attraverso le autorità di bacino) che sia rispettato un cosiddetto "deflusso minimo vitale", che significa garantire che nel Ticino quella certa quantità di acqua necessaria per mantenere vivente il suo ecosistema. Quindi vuol dire che queste concessioni possono seriamente essere ridimensionate nel prelievo di acqua cui ha diritto l'utente, proprio perché una parte d'acqua deve essere lasciata in Ticino per mantenere la vita dei pesci e delle altre specie viventi ... dell'ecosistema insomma. La concessione è l'atto amministrativo che regola la derivazione, e di derivazioni

ce ne sono tantissime: partendo da nord, dalla diga della Miorina, si calcola che in certe situazioni stagionali dove vi sono i complessivi prelievi (quello per uso idroelettrico e quello per uso irriguo) nei diversi canali, si calcola, dicevo, che tutta la portata che defluisce dalla Miorina viene interamente catturata da questi prelievi e restituita solo parzialmente, perché in parte viene assorbita dagli usi, dall'agricoltura ... quindi ci troviamo complessivamente una portata del Ticino di tale pochezza che è inconsistente per mantenere i livelli di qualità che consentano al Ticino di essere usufruito per quel che gli è riconosciuto, per la pesca, per la balneazione, per esempio. Pensiamo che se riduciamo la portata d'acqua, anche gli inquinanti aumentano in

concentrazione (aumenta la concentrazione di coliformi) e quindi la balneazione diventa sempre più difficile. Una parte della non balneabilità è anche seriamente dovuta a questo problema delle derivazioni e quindi della sottrazione di acqua al Ticino.

Manca la diluizione sugli inquinanti e quindi aumenta l'inquinamento e il grado di contaminazione dei colibatteri: risultato è che le spiagge non sono balneabili. E per l'aspetto qualitativo c'è un'altra considerazione da fare: la quantità di colibatteri è alta anche perché ci sono gli scarichi che non sono molto a norma, o quanto meno compatibili col Ticino.

**D. Su questo riuscite ad avere un certo controllo?**

**Chi autorizza gli scarichi?**

R. Gli scarichi sono un tema già più vicino in termini di competenza e di possibilità di intervenire anche nel processo di attuazione ... perché fanno capo alla legge Merli, per la quale sono le Province a rilasciare le autorizzazioni, con gli organismi sanitari ... e quindi si instaura una sorta di istruttoria preliminare nella quale viene coinvolto anche il Parco. Gli scarichi di cui parliamo, per la maggior parte, sono originati dagli impianti di depurazione, quelli che depurano le fognature degli scarichi civili, delle abitazioni. Ecco, noi abbiamo dei punti dove ci sono degli scarichi estremamente critici, perché questi depuratori sono vecchi, non funzionano, non sono mai stati ristrutturati ... Noi come Parco stiamo intervenendo: abbiamo fatto un censimento di tutti questi depuratori, abbiamo messo in luce tutte le criticità, per l'aspetto tecnico, e poi rimandando agli enti che devono rilasciare le autoriz-

zazioni devono rilasciare le autorizzazioni, di prescrivere tutte le procedure di adeguamento e di messa a norma. Bisogna dire che qualcosa in questo versante si sta muovendo. Si stanno facendo delle leggi, sempre a seguito della Galli, per la gestione del servizio integrato depurazioni etc. che hanno in qualche modo anche portato dei finanziamenti per gli enti gestori di questi impianti e quindi confidiamo che ci potrà essere, su questa materia, un impegno maggiore.

Abbiamo in preparazione delle iniziative specifiche, mirate sull'argomento: noi come Parco, ma anche molti esperti delle stesse università, sosteniamo che lo scarico del depuratore, prima che arrivi in Ticino, debba essere ulteriormente "affinato" per ridurre i coliformi. Come? Ci sono dei sistemi naturalissimi, che sono chiamati sistemi fitodepurativi; la fitodepurazione è un sistema naturale che è associato a un certo tipo di piante che sono in grado di disinquinare l'acqua; l'acqua che esce dal depuratore, che non è ancora, per la parte che riguarda i coliformi, depurata, e quindi va ad aggravare le condizioni del Ticino per la balneazione, viene, attraverso questi sistemi, portata alla condizione compatibile. Se tutti gli impianti avessero all'uscita questo sistema - che consiste in aree che vengono allagate e nelle quali l'acqua che raccoglie lo scarico viene messa a contatto con le piante "depuratrici" - avremmo dei miglioramenti veramente significativi per il Ticino.

**D. In percentuale quanto sono responsabili dell'inquinamento questi impianti?**

R. E' difficile fare una percentuale, diciamo che i depuratori hanno, rispetto a tutti gli altri scarichi (ci sono anche scarichi originati dalle aziende, per esempio), la responsabilità di un 50% circa dell'inquinamento: molte aziende oggi sono chiuse, una volta, per esempio, c'erano molte concerie, che generavano un inquinamento a matrice inorganica (cromoesavalenti e altri composti, metalli pesanti ...); adesso il problema non è più tanto quello dell'inquinamento chimico, quanto quello dell'inquinamento batteriologico che è dovuto al tipo di scarico che viene fuori dal depuratore, cioè al tipo di liquame che viene trattato, quello civile delle abitazioni.

**D. Quanto può intervenire il Parco per far realizzare questi impianti di ulteriore depurazione degli scarichi?**

R. Ci sono dei meccanismi, legati anche alle istruttorie funzionali fra i diversi enti, che ci consentono di partecipare a queste decisioni. Bisogna dire che alcune amministrazioni hanno già recepito questo tipo di indicazione: quando poi la Provincia (che è l'amministrazione in questione) mette per scritto queste indicazioni, queste diventano vincolanti per tutti. Certamente la fitodepurazione non può essere assentita tout-court. Questo è uno dei possibili, diversi sistemi. Ha dei grandi limiti, legati alla disponibilità delle superfici, perché questi impianti, per funzionare, devono installarsi in superfici che devono essere allagate, dove anche il tipo di terreno svolge la sua funzione etc. Ci sono delle situazioni in cui non è possibile. Se non è possibile,

etc. Ci sono delle situazioni in cui non è possibile. Se non è possibile, ci sono dei sistemi di disinfezione di altro tipo -adesso le tecnologie evolute hanno portato a mettere a punto il trattamento con ozono, l'ultravioletto ... ci sono insomma altri sistemi che possono in qualche modo ridurre la carica batterica che compromette il Ticino, soprattutto per la balneazione. C'è un ventaglio di possibilità che devono essere considerate. Il Parco prioritariamente chiede di individuare la possibilità di fare delle aree di depurazione, anche perché l'altro vantaggio della fitodepurazione, è che si instaura un ambiente estremamente naturale, diversificato dal punto di vista biologico, situazione, questa, proprio in sintonia con gli obiettivi del Parco, che sono di creare zone di diversità biologica, per incrementare e difendere il patrimonio naturalistico. Dal punto di vista normativo, è in fase di emendamento il testo unico che riformerà tutte le disposizioni sulle acque e che concettualmente ribalta il principio della legge attuale, a favore di una classificazione degli scarichi in funzione della compatibilità con il corpo idrico e non in funzione delle tabelle che vanno bene per tutti. La legge Merli, 15 anni fa era una legge evoluta, adesso si parte in un'ottica diversa. Se lo scarico in Ticino, il mio scarico non potrà essere considerato allo stesso modo che se io scaricassi nell'Olonza: dovrò dotarmi di efficaci sistemi depurativi, perché il Ticino si è salvato e deve essere salvaguardato e protetto. Con questo non voglio dire che, siccome l'Olonza è ormai deteriorato, si può

scaricare tutto, però lì c'è da fare un discorso di disinquinamento e di restrizioni degli inquinanti dello scarico a diversi stadi. In Ticino bisogna dire no: lo devo prevedere fin da subito che è un ambiente naturale protetto che devo salvare.

Questo testo unico, che deve essere firmato tra breve - dicono entro la fine del mese (gennaio - n.d.r.) -, sennò la CEE ci mette in mora con le multe perché siamo sempre gli ultimi ad adottare certe norme - renderà obbligatorio anche il sistema della disinfezione, dell'ulteriore affinamento dello scarico. Questo ci fa sperare bene, perché vuol dire vincolare tutte le amministrazioni.

**D. Quanto dev'essere grande l'area per la fitodepurazione?**

R. Non c'è una regola ben precisa; ci sono diverse tecniche di fitodepurazione. Il sistema più conosciuto è quello del lagunaggio, cioè fare proprio la vasca di decantazione: per questo sistema, indicativamente sono necessari tre metri quadri per abitante che "gravi" sul sistema, quando l'impianto sia finalizzato all'affinamento dello scarico.

**D. Quali sono le piante in grado di depurare l'acqua?**

R. La più comune è la canna di palude, poi ci sono certe piante acquatiche... però la scelta dipende dal tipo di sistema utilizzato.

E' anche un procedimento ancora molto sperimentale, nel senso che ci si basa molto sulla letteratura, cioè che è stato scritto delle esperienze fatte in vari paesi. E' anche un metodo che è in-

fluenzato molto dalla temperatura: c'è un calo di rendimento fra inverno ed estate a pari condizioni di esercizio. Col caldo rende di più, il calo di temperatura tende a bloccare il processo. Una esperienza valida la si può trovare sul Trebbia, dove alcune spiagge sono state rese balneabili con questo metodo (zona di Bobbio, Marsaglia, ...). Ci siamo andati recentemente con degli impiantisti che volevano appunto verificare: sono stati fatti dei campioni recentemente, in condizioni climatiche critiche - nevicava - e gli esiti sono stati molto interessanti, perché danno un abbattimento dei coliformi colibatteri quasi del 90%. Il parametro della balneazione è quello dei colibatteri: per questo fine (rendere la spiaggia balneabile) l'obiettivo è quello di ridurre nello scarico la concentrazione di questi.

**D. Ci sono delle stagioni in cui l'inquinamento è più alto?**

R. In estate qui sul Ticino è il periodo più critico, soprattutto perché manca l'acqua - i prelievi per irrigazione... sono più forti - quindi la diluizione viene meno e ci troviamo, per quanto riguarda i carichi batteriologici, nella situazione più critica.

**D. E le zone di pesca ne risentono molto?**

R. Certamente, perché l'altro uso nobile del Ticino è la pesca. Un elemento che influisce molto sulla pesca, oltre il discorso in generale dello scarico, è la puntualità di questo scarico: il fatto che alcuni impianti di depurazione costruiti e ampliati in seguito, hanno por-

tato a condensare delle masse di acqua di scarico in un punto solo. Un esempio è quello del Consorzio del magentino, che in passato ci ha dato qualche problema, ma adesso bisogna dire che sta operando proprio in direzione della "mitigazione", attraverso dei sistemi naturali, dell'impatto di questo scarico che insiste su un unico punto del fiume e che per sua natura crea degli choc biologici sulla fauna ittica di quella zona. Nella zona qui, 'centrale', abbiamo lo scarico del Magentino che è grandissimo, abbiamo quello dello scolmatore... è chiaro che la pesca ne risente molto.

**D. Ci sono punti dove non si può fare il bagno?**

R. Sì. Noi abbiamo censito 15 spiagge che non sono balneabili, secondo le norme del Ministero della Sanità. Anche noi abbiamo fatto due campagne di indagine nel 96/97 ricercando i parametri della legge (DPR 470 sulla balneazione) e tenendo conto delle variabili che ci sono da mese a mese... quasi tutte le spiagge balneabili sono a monte, nel Varesotto, magari un mese ce n'è una in più, un mese una o due in meno... Quella più stabile, che è quasi sempre balneabile, è quella di Oleggio.

**D. E l'Arnetta?**

R. Sull'Arnetta ci sono molti interventi, anche abbastanza costosi, che dovranno esser messi in atto, legati a un'opera di risanamento di tutta la valle dell'Arno, che è stata una valle molto compromessa, tant'è vero che è stata considerata un'emergenza nazionale; fra i più significativi, ci sono cospicui finanziamenti e progetti ormai esecutivi per poten-

ziare in senso ecologico il depuratore di S. Antonino, che dovrebbe svolgere un'opera di disinquinamento delle aree contaminate. Sarà previsto anche il risanamento di queste aree di spagliamento attraverso dei sistemi naturali fitodepurativi. Andranno poi previste tutte le opere di "regolazione" del regime idrologico del corso d'acqua e bisogna dire che, rispetto a diversi anni fa, adesso qualcosa si sta muovendo.

E' un'operazione complessa che va a toccare diverse situazioni di degrado. Per la sua complessità è trattata e seguita all'interno di un accordo di programma che investe le diverse competenze di vari enti.

Noi siamo già alla fase in cui si attuano le procedure di autorizzazione per compiere le opere necessarie.

**D. Il problema dello scarico dei rifiuti urbani nell'area del parco. Nel parco si possono fare discariche o inceneritori?**

R. Ormai le discariche non si fanno da nessuna parte. E' un metodo superato che può solamente rientrare in un sistema moderno di smaltimento che parte dalla raccolta differenziata e che in discarica accoglie solo la parte non più riutilizzabile dei rifiuti.

Nel parco l'unica discarica ancora in attività, ma ormai sta chiudendo, è quella di Gamboio.

I Comuni fanno le raccolte differenziate e poi i rifiuti vanno a vari 'poli' di recupero e smaltimento, quasi tutti fuori dal parco. Il processo di organizzazione della materia è iniziato da qualche anno con i piani provinciali di smaltimento dei rifiuti. Noi qui, a cavallo di tre province, per quanto

riguarda i poli di smaltimento non abbiamo una situazione molto ben definita, perché la localizzazione degli impianti non è cosa semplice. I Comuni si uniscono in comprensori dove si organizzano per localizzare degli impianti, soprattutto cercare impianti di compostaggio e impianti di termoutilizzazione. E' difficile al momento tracciare una mappa di quale è l'autosufficienza dei

Comuni sullo smaltimento e quali sono i poli,

perché in alcune situazioni andremmo fuori, in altre avremmo dentro (il parco) qualcosa.

Certo che nel nostro piano territoriale di coordinamento abbiamo posto il veto perentorio alla realizzazione di discariche e altri impianti di smaltimento senza la condizione del recupero ambientale.

**D. Qual è l'impatto di Malpensa e della realizzazione delle varie infrastrutture sul parco?**

R. L'aumento dell'inquinamento dell'aria per l'incremento della viabilità.

Malpensa è un intervento forte che sul parco pesa molto. E' chiaro che l'Ente Parco, da solo, non ha una grande capacità contrattuale, in queste decisioni. E' quel motore che deve far da stimolo ad altre amministrazioni, ad altri organi decisionali, che devono poi agire.

Il rapporto di forza fra chi vuole questi interventi e il Parco che non li vorrebbe, spesso volte non è a favore del Parco, è quasi sempre il contrario. Ci sono delle difficoltà a sostenere delle linee di difesa, di salvaguardia delle aree interessate, perché ultimamente la politica delle istituzioni che

devono mantenere questi parchi non è molto accondiscendente e quindi delle volte si corre il rischio di veder smantellata la struttura che si oppone per non avere più il dissenso su certe cose. C'è anche questo tipo di problema. Quindi si cerca sempre di mediare questa conflittualità. Su Malpensa si stanno sentendo ultimamente anche le perplessità degli ambientalisti, per il fatto che questo intervento non sia sostenuto da una valutazione preventiva dell'impatto ambientale. Visto che questa valutazione preventiva non c'è stata, noi, come Parco, cerchiamo di definire quali disagi vengono arrecati alle persone, per esempio per il rumore, per poter prevedere, per lo meno, in qualche modo, delle misure "compensative".

**Accomiatatisi dal dott. Paleari, i nostri inviati hanno intervistato l'arch. Peia su una iniziativa dell'Ente Parco, che negli ultimi due anni ha portato all'individuazione e alla segnalazione di aree degradate e sporche nei Comuni della zona. Per il Comune di Castano alcune segnalazioni sono venute da vari nostri compagni, anche delle classi terze dello scorso anno.**

**D. Com'è andata? La campagna è conclusa? E la zona di Castano?**

Questa campagna è conclusa. Sono stati effettuati più di duecento interventi di recupero. Castano era stato uno dei primi Comuni in cui si era intervenuti. Gli addetti sono passati più volte nel loro lavoro di riordino. Tutte le zone segnalate sono state ripulite, anche se in molti casi il degrado si è già ricreato.

A Castano sono state raccolte quantità notevoli di "ritagli" e scarti, probabilmente provenienti da laboratori non in regola o che non usano, comunque, le vie regolari per smaltire i rifiuti. Questo è un problema che si ripropone da tempo nella zona di Castano. O si tratta di attività clandestine che non possono in alcun modo usare i sistemi legali per lo smaltimento dei rifiuti, o di attività regolari che si liberano in questo modo di parte degli scarti, per motivi fiscali.

Probabilmente non c'è sufficiente controllo, anche se è vero che organizzare un controllo efficiente in materia sarebbe una cosa molto complessa.

**D. Pensa che queste attività siano a Castano, o siano persone di altre località che vengono a buttare i rifiuti nella nostra zona?**

Abbiamo scoperto anche dei piemontesi che vengono a buttare rifiuti di qua ... dipende dalle occasioni. In fondo la distanza non è tanta, una ventina di chilometri, con un camioncino si fanno in fretta ... Certo che sono situazioni che si ripetono, purtroppo.

**D. A Castano dove avete trovato questo tipo di rifiuti?**

Solitamente ai margini di vie traverse rispetto alle strade principali di comunicazione: quella che va al ponte di Turbigo, o l'altra che va verso nord, o la strada (chiusa ora) che va verso lo spagliamento dell'Arnetta ... Questo però vale un po' per tutti i tipi di rifiuti.

Una volta buttavano anche materassi, mobili ... oggi meno, anche perché i Comuni hanno organizzato le "piazzole" di raccolta. Probabilmente presto ci sarà la "tassa ecologica", a questo scopo: nel prezzo di ac-

quisto dei prodotti sarà compresa una certa cifra per smaltire o riciclare il prodotto stesso.

Andrea Ri.  
Andrea G.

*Il prossimo numero de  
'Il Quisano' sarà  
dedicato al tema*

*'Il Nord e il Sud  
del mondo'*

*Arrivederci!*